

Illmo Signor Ministro

La lettera, che la S. V. Illma si compiacque di scrivermi, non mi ha soddisfatto. Che il Ministero abbia provveduto alla cattedra di antropologia e di pedagogia vacante nella Università di Pisa, è cosa innegabile, ed a V. S. non è ignoto, che fin dallo scorso Gennaio io Le ho fatto parola delle vacanze di tale cattedra esprimendole i desideri dei professori (contendenti ed Augusto Conti). Farebbe davvero mala lingua il buttar sul lastrico il professore, che dal Siena venne traslocato a Pisa, ma ad un Ministro non mancava modo di provvedere diversamente alla bisogna, senza chiamare il detto professore alla cattedra di antropologia a Pisa, né buttarlo sul lastrico.

Io, sì, che moralmente fui proprio messo sulla via grande fui bandito da quest'Accademia scientifico-letteraria di Milano dopo di averci per un biennio insegnato filosofia teoretica. Perché nei fui bienziato? Non, certo, per cagion di risparmio, perché il bilancio dell'Accademia non fu mai diminuito di un solo centesimo da quello di prima; anzi, come dal N. 206. accresciuto di qualche migliajo di lire. Né fui mandato a

spazio perché sia venuto a cessare il mio insegnamento di filosofia  
teoretica, giacché esso (come se io mi fossi dichiarato inetto a darlo)  
veniva assegnato al professore di storia della filosofia <sup>(1)</sup> esonerato a  
tutto uopo dall'insegnare la propria materia, e d'altronde tale insegna-  
mento era, in forza di regolamenti, obbligatorio agli stessi studen-  
ti di lettere e filosofia. Il Brisschi per licenziarmi diplomaticamen-  
te ottenne dall'Amari che venisse emanata una nuova pianta  
del personale insegnante dell'Accademia radunando da essa la cattedra  
di filosofia teoretica da me tenuta, ma in fatto tale insegnamento  
continuava a darsi come prima, ed in apparenza si aveva una scelta  
per tenersi lontano dall'Accademia.

Lascio a Vostra Signoria decidere se questa era giustissima cosa di me,  
o non piuttosto arbitraria e inescusabile. Ed io che sentiva con  
me stessa offesa la mia riputazione presso il pubblico, il quale vedendomi  
senza una ragione al mondo licenziato dal mio insegnamento era  
portato a concludermi che però io mi fossi mostrato inetto ad  
adempire al mio incarico, mi rivolsi a Vostra Signoria per essere rimborsato

(1) V. pag. 34, 35 delle Notizie storiche dell'Accademia di Milano pubbli-  
cate per cura del preside di essa Accademia.

mato all' insegnamento superiore; e lo feci spinto non già  
dalla vanità di apparire nella schiera de' professori uni-  
versitarii, ma dal debito di riparare alle ingiurie recate alla  
mia riputazione. Non ottenni nulla nemmeno da Vossigenon,  
che mi scrive di avermi in alto pregio e di annoverarmi con  
piacere fra' suoi più cari discepoli. Ma certo che non lo  
vederò più oltre con altre mie lettere. Da sei anni in qua vid.  
non pochi professori, inferiori a me per titoli e per anzianità, chia-  
mati di botto a cattedre universitarie di primo grado col titolo di  
ordinarij; ed in questa stessa Accademia di Milano l'incaricato  
della Letteratura Latina veniva, dopo due anni d' insegnamento  
superiore, nominato professore ordinario, mentre io ne veniva licen-  
ziato dopo adempimento l'incarico di due anni d' insegnamento. Io  
non mi lamento per ciò: il mondo è fatto così, ed io lo piglio in  
santa pace qual è; e tiro innanzi gettandomi dietro le spalle  
le ingiustizie e le incurie degli uomini e dei tempi.

Mi professo con tutto rispetto

Devot. fr. Servo  
Giuseppe Allievo

Milano 6 Nov. 1866